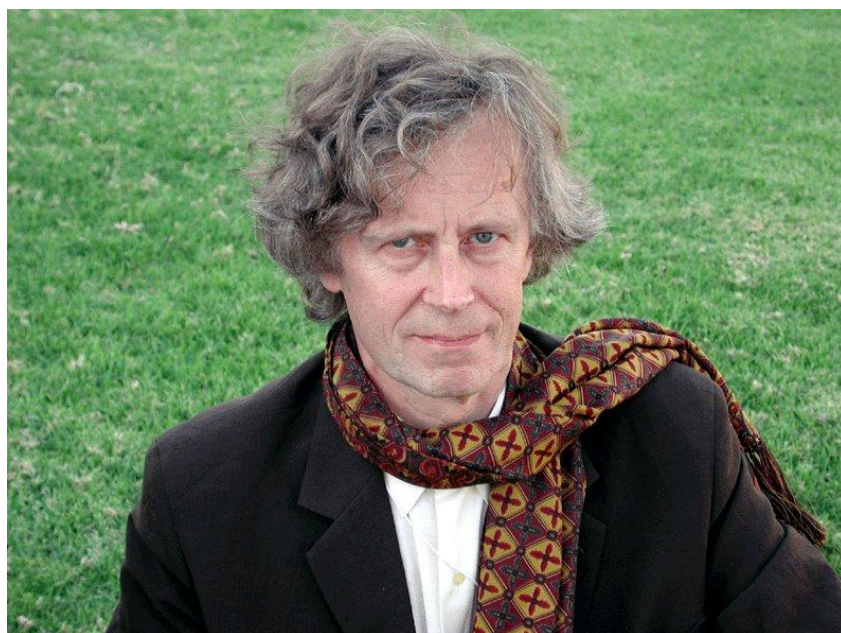


**Intervista a Derrick de Kerckhove: il digital divide non si supera con i pc da 100 dollari, ma con cultura e diffusione dei sistemi wireless. E la carta stampata, memoria solida dell'umanità sarà affiancata dalle web-news, ma non sparirà.**

(Corriere Economia, aprile 2007)

Il digital divide, il divario culturale fra chi può usare l'informazione online e chi no, «non si supera con i Pc da 100 dollari (quelli di Nicholas Negroponte, ndr.) ma con cultura e diffusione gratuita dei sistemi wireless», senza fili. A partire dal cellulare. Ed è vero che l'informazione sta vivendo una metamorfosi irreversibile, accelerata dalle potenzialità del Web2, l'Internet interattiva. Ma la carta stampata non sarà uccisa dalle notizie online: continuerà ad essere la «memoria solida» dell'umanità, affiancata dalla «memoria fluida», istantanea, delle web-news «in real time», che durano il tempo di lettura.

Lo sostiene *Derrick de Kerckhove*, allievo-delfino del sociologo *Marshall McLuhan* e guru del Web2.



Abbiamo incontrato il direttore del centro ricerche McLuhan Program all'Università di Toronto a Roma, la settimana scorsa, all'Innovation Forum 2007.

Il professore ha risposto alle domande in un misto di italiano, francese e inglese, riprendendo l'intervistatore con una videocamera: l'oggetto cult dal quale non si separa mai, come del resto il BlackBerry. Derrick lo chiama «il mio CrackBerry» e lo considera «strumento principe per comunicare col mondo».

**Blog e Web2 porteranno alla fine della carta stampata?**

«No, sono un convinto assertore del fatto che carta e sistemi digitali conviveranno. Ognuno con proprie specificità. Il sistema cognitivo umano avrà bisogno di una scrittura fissa e di una mobile. Il blog è tipico di un'informazione razionale, la carta no. La carta crea libertà di interpretazione, porta verso l'autonomia. E poi i supporti cartacei contengono informazioni a lungo termine. Invece il mondo delle web-news è immediato, fluido. Dura pochi istanti, è usa e getta. In questo caso, l'uomo paga i vantaggi del real-time con una scarsa memorizzazione delle informazioni nel cervello. Le notizie passano e non riusciamo a tenerne traccia. La carta porta con sé la responsabilità di 'memoria lunga', quello che definisco informazione solida».

**Lei si riferisce spesso a tre fasi di sviluppo dell'intelligenza umana. Di che cosa si tratta?**

«La prima è quella analogica, iniziata nell'800 con lo sviluppo industriale. Parliamo di energia, elettricità e calore. Insomma, la definisco un'intelligenza legata alla forza muscolare. Poi, a metà anni, '70 è iniziata la rivoluzione digitale, con le trasformazioni che abbiamo vissuto. Qui siamo in presenza di forza nervosa. In arrivo c'è ora la terza: quella cognitiva, legata alla Rete, ai dispositivi wireless, senza fili. È l'essere sempre connessi in ogni posto, svincolati da tempo e mezzi. È la nuova cultura giovanile dell'always on».

**Sarà questa cultura giovanile a farci superare il digital divide?**

«Esatto. Credo poco al superamento del digital divide grazie a computer da 100 dollari. Semmai, vedo dispositivi più simili al telefonino e comunque legati a tecnologie Wi-fi e Wi-Max: purchè siano disponibili gratuitamente. Il problema dunque è politico, non tecnologico. È legato alla volontà di superare le barriere monopolistiche di chi pone paletti al free-wireless, alle comunicazioni globali a basso costo».

**Si parla spesso di intelligenza collettiva contrapposta a quella connettiva, della Rete. Che cosa ne pensa?**

«L'idea di Pierre Levy di un'intelligenza collettiva prende spunto dal mondo giapponese: una struttura sociale caratterizzata da regole rigide, che tengono in scarsa considerazione i bisogni dei singoli individui. Radio e televisione ne sono due validi esempi e, nell'ultimo secolo, rappresentano le forme di comunicazione che hanno permesso lo sviluppo dei media. Adesso però è il momento di Internet, quello che reputo il massimo esempio di intelligenza connettiva».

**Qual è la differenza?**

«Qui viene messa in luce l'identità privata del partecipante e il modo di relazionarsi con gli altri. Dunque, il termine connettivo diventa sinonimo di individualità. Ed è quanto sta accadendo nel mondo, senza distinzione di razze e culture, con l'esplosione del Web2. Mi riferisco a YouTube con oltre 65 mila nuovi video messi online ogni giorno, ai milioni di foto di Flickr e al mondo virtuale di Second Life».

**Con quali risultati?**

«Ebbene, questi esempi dimostrano che siamo entrati nell'era del protagonismo individuale. Con la voglia di 'connettersi' per mostrare sé stessi e il proprio punto di vista. È un periodo di web egocentrico».

**Pensa che la Rete diventerà un Grande Fratello che sa tutto e controlla tutti?**

«Ormai, con Google, siamo rintracciati in modo semplice e immediato. La persona assume in Rete un'identità digitale non più invisibile, non può nascondersi. E poi, con i cookies siamo controllati nelle abitudini, qualcuno sa che cosa ci piace e facciamo. Però Internet mantiene lo spirito 'anarchico' della sua origine. E i blog sono la massima espressione d'individualismo, che si alimenta però con il contributo della comunità».

**Se Derrick de Kerckhove fosse su una torre con un telefonino, un computer e una televisione, che cosa butterebbe giù?**

«Per prima e senza indugi, la televisione. E devo dire che materialmente l'ho già eliminata da casa».

**E poi professore, a che cosa rinunciarebbe?**

«Direi il computer. Ma il telefonino mai. Di 'lui' non faccio a meno».

###